



*Liberté • Égalité • Fraternité*  
RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES ET DU DÉVELOPPEMENT INTERNATIONAL

DIRECTION GÉNÉRALE DE L'ADMINISTRATION  
ET DE LA MODERNISATION

DIRECTION DES RESSOURCES HUMAINES

Sous-direction de la Formation et des Concours

Bureau des Concours et Examens professionnels  
RH4B

## CONCOURS EXTERNE ET INTERNE POUR L'ACCÈS À L'EMPLOI DE SECRETARE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES (CADRE GÉNÉRAL) AU TITRE DE L'ANNÉE 2015

---

ÉPREUVES ÉCRITES D'ADMISSIBILITÉ

Du 15 au 19 septembre 2014

### ITALIEN

Durée totale de l'épreuve : 3 heures

Coefficient : 2

Toute note inférieure à 10 sur 20 est éliminatoire

Barème de notation : note en italien 8 points ; note en français 12 points

---

### Note en italien :

*Rédaction en italien d'une note (450 mots avec une tolérance de plus ou moins 10 %) à partir de documents en italien.*

Ce dossier comporte 7 pages (page de garde non comprise)

### SUJET :

A partir des articles du dossier ci-joint, vous analyserez les nouveautés que le Pape François a introduites dans son action de chef de l'Église catholique et de chef d'État, ainsi que les orientations de son activité dans le domaine international.



1- Da *Il Manifesto*, 07/07/2013

## **LAMPEDUSA , PAPA FRANCESCO E LA MISERIA DELLA POLITICA**

Di Anna Maria Rivera

Non vi sono dubbi: è un gran bel gesto quello di papa Francesco che ha scelto quale meta del suo primo viaggio pastorale Lampedusa. Ovvero l'isola che non è solo confine geografico e amministrativo, ma anche quel confine umano, morale, politico che marca i limiti della nostra presunta civiltà. L'isola ove approdano gli Ahmed dagli occhi neri, le Dalila dai denti smaglianti e gli Ali dagli occhi azzurri, per dirla con la profezia di Pasolini. Quando riescono ad approdare, quando non vanno a raggiungere i quasi ventimila – bambini compresi – che nel corso degli ultimi venticinque anni hanno abbandonato le loro spoglie agli abissi del Mare Nostrum. Come Fleba il Fenicio di Eliot, cui "una corrente sottomarina spolpò le ossa in sussurri".

Il papa va lì a piangere i morti, ha detto il suo sottosegretario. E anche questo ci piace, tanto quanto ci dispiace la sua prevedibile ostilità verso il matrimonio tra omosessuali e il diritto di decidere della propria gravidanza e del proprio congedo dalla vita. Ci piace poiché piangere i morti è rito universale, atto transreligioso e transculturale per eccellenza, che sottrae i non più vivi all'anonimato, all'insignificanza, all'oblio. Che restituisce dignità, come ha dichiarato Laura Bodrini, "alle migliaia di vittime della guerra a bassa intensità che da quindici anni si combatte nel Mediterraneo".

Ma Francesco va lì anche a denunciare implicitamente la crudeltà del paradigma proibizionista, sempre più militarizzato, la sua dissennatezza, in fondo, il suo utilizzo strumentale a vantaggio di chi trae profitto dalla politica della paura, del disprezzo, dell'inferiorizzazione e de-umanizzazione degli altri.

Che a compiere questo gesto sia un pontefice è cosa importante, se non altro sul piano simbolico e per gli effetti che potrà avere sull'immaginario collettivo. Poiché vale a incrinare la rappresentazione di Lampedusa come isola dei dannati, luogo di ammasso di un'indistinta bolgia di pezzenti, per di più sempre pronti a ribellarsi, punto di coagulo del magma umano che minaccia di travolgerci. Una rappresentazione che perdura e si riproduce, malgrado gli sforzi ammirevoli di Giusi Nicolini, amministratrice e persona di grande valore e umanità.

Gesto inedito, quello di Bergoglio, che mette in luce la miseria della politica, giacché mai un ministro, un capo di governo o di stato hanno avuto il coraggio di andare lì per piangere i morti, spegnere i gridi di allarme, sgonfiare la sindrome da assedio, esortare i vivi all'accoglienza, predisporre misure per renderla stabilmente possibile e dignitosa. Bensì il più delle volte per gridare all'emergenza e rafforzare le campagne contro l'invasione dei "clandestini": detti così anche quando sono bambini, rifugiati o richiedenti asilo.

Certo, non si può e non sarebbe giusto affidare a un capo religioso ciò che spetta alla politica. Ma visto che fra le élite politiche, italiane ed europee, vi sono molti che amano Cianciare di radici cristiane, il gesto di papa Francesco potrebbe, chissà, far vergognare qualcuno. Come scriveva nel novembre scorso la sindaca di Lampedusa e Linosa in un appello pubblico, in fondo la politica europea sull'immigrazione reputa "questo tributo di vite umane un modo per calmiere i flussi, se non un deterrente". Eppure – aggiungeva – "se per queste persone il viaggio sui barconi è tuttora l'unica possibilità di sperare, io credo che la loro morte in mare debba essere per l'Europa motivo di vergogna e disonore".

2- da *Il Fatto Quotidiano*, 08/07/2013

## **Lampedusa, Papa: "Cultura del benessere porta a globalizzazione dell'indifferenza"**

Di Francesco Antonio Grana

Durante l'omelia della messa al campo sportivo dell'isola, Papa Bergoglio ha attaccato duramente l'atteggiamento disinteressato della gente di fronte alla tragedia dei migranti morti in mare nel tentativo di raggiungere le coste italiane.

"Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno. Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io". La condanna di Papa Francesco all'indifferenza davanti alla tragedia degli immigrati morti in mare è arrivata puntuale e durissima, stamane, nell'omelia della messa celebrata a Lampedusa, nel suo primo viaggio apostolico. "Oggi – ha affermato il Papa – nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del buon samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo 'poverino', e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, – ha aggiunto Francesco – ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di

sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro. Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti 'innominati', responsabili senza nome e senza volto".

3- Da MICROMEGA, 06/06/13

### **Se il Papa critica il capitalismo (e la sinistra no)**

Di Francesco Peloso

Bergoglio non è un rivoluzionario, né ha fatto parte delle correnti più progressiste della Chiesa. E tuttavia il suo magistero s'inserisce in quella rinnovata attenzione alla dottrina sociale scaturita dagli anni del Concilio e dalle esperienze della Chiesa latinoamericana. Perché una simile prospettiva di fede non ha ancora riscosso l'attenzione delle forze culturali e politiche della sinistra? Cosa succede se una delle più antiche istituzioni globali della storia, la Chiesa cattolica, attraverso la sua più alta autorità critica le virtù e i presunti benefici del capitalismo mondializzato? La prima reazione dell'opinione pubblica, quasi automatica, è quella di declassare gli interventi del Papa in materia economica e sociale a tradizionale attenzione ai poveri, vale a dire pensieri caritatevoli pronunciati da un leader spirituale. Insomma nulla di nuovo. In quest'atteggiamento c'è ovviamente un po' di distrazione e di conformismo, eppure si scorge anche qualcos'altro: un certo fastidio verso interventi - in questo caso del Pontefice ma altrove lo stesso effetto è causato da un economista deciso a rompere certi tabù - che provano a rimettere in discussione le fondamenta del modello di sviluppo nel quale siamo immersi e che a quanto pare non ha costruito la felicità per tutti. A circa tre mesi dalla sua elezione, Francesco ha articolato una linea di intervento pastorale in cui spicca la questione della 'riscrittura' del sistema di governo del mondo a cominciare dagli squilibri determinati dalla crisi finanziaria degli ultimi anni. Alcuni punti critici sono stati in particolare sottolineati dal Papa argentino: in primo luogo la sudditanza della politica alla finanza e la necessità di rovesciare i rapporti di forza fra questi due fattori, quindi Bergoglio ha descritto la solidarietà non solo come forma episodica di carità - le mense per i poveri, l'accoglienza ecc. - ma quale strumento di governo delle società contemporanee; il Papa ha inoltre rimesso al centro del pensiero e dell'attenzione della Chiesa la povertà quale fenomeno globale, ha rivolto poi il suo *j'accuse* alla società dei consumi e alla cultura dello 'scarto', quello alimentare in primo luogo, che diventa però anche - su scala più ampia - lo 'scarto' dell'umano, la persona che diventa rifiuto in quanto espulsa dai processi produttivi e di consumo. Papa Francesco ha naturalmente costruito questi ragionamenti all'interno di una visione cristiana, cioè ha operato una critica al modello di sviluppo in base alla quale la nostra umanità viene recuperata dal rapporto con Dio, vissuta attraverso un principio di fratellanza d'ispirazione cristiana, che non è più visione solo consolatoria, ma modello sociale alternativo in grado di cambiare i rapporti nell'economia e nelle società rendendoli più giusti.

Si annuncia già un'enciclica dedicata agli ultimi, ai poveri, vedremo che accadrà. Ma di certo l'elezione del papa argentino ha comportato un repentino cambiamento nel linguaggio e nelle priorità della Chiesa universale. D'altro canto questa è la seconda parte del mandato che il Papa ha ricevuto quando è stato eletto lo scorso 13 marzo al quinto scrutinio del conclave. Se in primo luogo, cioè, l'alleanza di cardinali nord e sud americani, con asiatici e africani insieme a una parte degli europei continentali e ad alcuni italiani, lo ha spinto al Soglio di Pietro con il progetto di riformare la Curia, la sua burocrazia antica e polverosa, di ridimensionare gli apparati e rendere trasparente la gestione finanziaria, la seconda parte della sua missione è quella di riportare la Chiesa al centro della storia. "Se in tante parti del mondo - ha detto il Papa nel corso dell'udienza generale del 5 giugno di fronte a decine di migliaia di persone - ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti. Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti". "Oggi è il denaro che comanda", ha aggiunto. E ancora davanti a un gruppo di ambasciatori lo scorso 16 maggio, in un intervento che era stato annunciato dal Vaticano come "importante", ha dato una lettura anche più programmatica delle stesse questioni: "La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e

poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto". "Questa deriva – spiegava - si riscontra a livello individuale e sociale; e viene favorita! In un tale contesto, la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce". "Questo squilibrio – affermava il Papa - deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole". Non solo: "l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti".

Vanno chiarite alcune cose. Non è una visione banalmente pauperistica quella proposta da Bergoglio – in un altro intervento ha parlato di una solidarietà cui non viene concessa cittadinanza sociale – e di certo qualsiasi messa in discussione del modello di sviluppo inevitabilmente ha a che vedere con la questione del livello dei consumi e della ricchezza. Allo stesso tempo è possibile intravedere alcuni tratti biografici dell'attuale pontefice dietro tali affermazioni. L'attenzione a non ostentare beni e oggetti lussuosi, una permanenza lunga nella capitale argentina e la frequentazione delle periferie più povere, l'appartenenza giovanile al peronismo come fenomeno politico che si rivolgeva al popolo e alle sua condizione prima di trascendere nel culto del suo leader, una certa sobrietà gesuitica, l'idea che la Chiesa per essere popolare deve stare in mezzo alla gente normale e agli emarginati. Non è un rivoluzionario Bergoglio, né ha fatto parte delle correnti più progressiste della Chiesa, e tuttavia il suo magistero s'inserisce in quella rinnovata attenzione alla dottrina sociale scaturita dagli anni del Concilio e dalle esperienze della Chiesa latinoamericana. Nelle tematiche sollevate da Bergoglio c'è dunque anche l'allarme per una crisi interna: la consapevolezza, cioè, che se la Chiesa avesse proseguito sulla strada ideologica e intransigente dei soli principi bioetici, della lotta politica tutta europea e occidentale sui temi della 'vita' – dall'embrione all'eutanasia lasciando per strada tutto quello che c'è in mezzo - sarebbe entrata in una stagione di crisi drammatica perdendo definitivamente ogni presa e peso specifico nei continenti che oggi sono al centro della trasformazione storica. Bergoglio certo non abbandonerà del tutto il fronte bioetico, ma il baricentro del suo magistero e quindi della Chiesa, è stato ormai collocato radicalmente altrove. Per altro apporterà comunque alcune modifiche anche ai temi 'eticamente sensibili' eliminando le intransigenze più acute, né sono un segnale le prime aperture al riconoscimento delle unioni civili omosessuali diverse dal matrimonio.

E' dunque in questo contesto che il papato riscopre la forza di un progetto profetico che osa parlare senza timore di rovesciamento degli ordini mondiali del potere in nome di un'altra immagine dell'uomo, è un riappropriarsi della sacralità dell'umano non più fondata sull'integralismo confessionale ma sul bisogno di giustizia. Una simile prospettiva di fede dovrebbe intercettare, lungo questo crinale, le forze culturali e politiche in grado di confrontarsi su simili questioni. Tuttavia sembra che fino ad ora questo non sia avvenuto. In pratica l'approccio di Bergoglio sta mettendo anche a nudo l'incapacità della sinistra – in primo luogo per quel che ci riguarda italiana ed europea – di dire l'indicibile, e cioè che il capitalismo del XXI secolo ha prodotto una crisi verticale e drammatica delle condizioni di vita dei popoli alle più diverse latitudini. Non si tratta tanto di ripetere antichi ritornelli come 'meno mercato più Stato', ma appunto di cambiare le priorità del modello di sviluppo, la qualità delle produzioni e dei consumi, passando dal livello di questi ultimi, e di affrontare il tema delle diseguaglianze sociali e dei redditi, per approdare al modello critico coniato dal Papa della società dello 'scarto', della società cioè che produce rifiuti e rifiuta le eccedenze, anche umane (per questo, ancora, Bergoglio parla della disoccupazione come di una forma dilagante del povertà moderna). Si tratta di un lungo elenco di questioni inevaso dalle classi dirigenti. Per altro il magistero del Papa ha preso largamente in contropiede anche ciò che resta del cattolicesimo politico organizzato che non pare aver colto il radicale cambiamento di registro avvenuto in un lasso di tempo tanto breve. Mentre insomma il 'vescovo di Roma' dice queste cose i cattolici europei sono impegnati in una campagna in difesa dell'embrione dal titolo piuttosto improbabile: l'embrione "uno di noi". Se certo la Santa Sede tornerà pure a parlare di embrioni, sembra però che la sua attenzione si sia spostata in questi mesi sugli esseri umani per così dire adulti. A ben vedere, insomma, nemmeno il mondo cattolico italiano ha fino ad ora compreso la novità dell'elezione del primo papa non europeo della storia, della sua provenienza dal sud dell'America e del Pianeta, cosa che comporta non tanto la 'scoperta' della povertà - sarebbe invero un po' tardiva - ma soprattutto l'assunzione di un punto di vista diverso sulla

storia che non richiede paternalismo ma una 'ricomprensione' secondo un'altra visuale del mondo globalizzato di questi anni.

4- LINKIESTA, 13/12/2013

**Papa Francesco anti capitalista. Gran dibattito in Usa**  
**La vicinanza del Nobel Stiglitz, ex consulente di Clinton, con Monsignor Sorondo, vicino a Bergoglio**

Di Francesco Peloso

Un nuovo e inaspettato spettro vestito di bianco si aggira lungo le strade della globalizzazione? Sul soglio di Pietro siede un nemico del capitalismo? Il dubbio è diventato un allarme da quando, lo scorso 24 novembre, è stata pubblicato il documento più importante di questi primi nove mesi di pontificato di papa Francesco: l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nella quale Bergoglio non risparmia critiche sferzanti alla deriva finanziaria dell'economia mondiale e alle conseguenze, giudicate nefaste per i poveri, di una globalizzazione che ha sempre più il volto "dell'indifferenza". A leggere con crescente preoccupazione il documento sono stati in primo luogo gli economisti liberisti e di area repubblicana nordamericani. A fianco del Papa si è posto il Guardian, lo storico giornale vicino ai laburisti e alla sinistra inglese, e il Washington Post, l'ala liberal americana, anche se con sfumature diverse.

Forbes, la rivista economico-finanziaria americana (che fra l'altro ha inserito papa Francesco fra le dieci personalità più influenti del pianeta), ha dedicato al papa e alle sue idee sul capitalismo globale una serie di articoli, alcuni più argomentati altri dai toni più sarcastici; il senso generale tuttavia era inequivocabile: mettere in guardia l'opinione pubblica circa la nuova dottrina economica che veniva proposta da San Pietro. Il magazine individuava una serie di riferimenti giudicati 'pericolosi' nel magistero di Bergoglio: in primis l'ascendenza peronista con la ricerca di "una terza via" fra socialismo e capitalismo; quindi la vicinanza del premio Nobel per l'economia del 2001 Joseph Stiglitz, con monsignor Marcelo Sanchez Sorondo, altro argentino che in Vaticano ricopre il ruolo di Cancelliere della Pontificia accademia per le scienze sociali. Stiglitz, racconta Forbes, è particolarmente stimato da Sorondo e in generale negli ambienti d'Oltretevere; lo studioso, si sottolinea, è noto per essere un critico severo della globalizzazione e inoltre è stato consigliere di Bill Clinton. Non poteva mancare poi, fra gli addebiti mossi al Papa, l'eccessiva familiarità con la teologia della liberazione di cui sarebbe intrisa *l'Evangelii Gaudium*. La miscela è dunque esplosiva: terza via populista con molto Stato e poco mercato, prossimità con gli economisti progressisti critici della globalizzazione, e adesione, per quanto mascherata, alla nota teologia della liberazione da sempre critica verso l'iperliberismo.

Da qui una prima chiamata alle armi: il Papa stesso, spiega in un intervento l'economista Alejandro Chafuen, ha detto nella sua esortazione apostolica che un pontefice non può intervenire su ogni aspetto della vita pubblica, e allora è compito degli economisti laici, magari anche cattolici, cominciare a influire di più sui pronunciamenti del Vaticano e in qualche modo orientarli a favore dell'economia di mercato.

Resta da dire che se Stiglitz è membro di un organismo scientifico del Vaticano, un'altra personalità come Mary Ann Glendon, è presidente della stessa Pontificia accademia per le scienze sociali. La Glendon è un'ex ambasciatrice Usa presso la Santa Sede dell'amministrazione di George W. Bush, ed è anche fra le personalità incaricate da Papa Francesco di progettare la riforma amministrativa ed economica della Santa Sede. Nel recente passato è stata fra gli organizzatori della campagna anti-Obama in vista delle elezioni presidenziali per la Casa Bianca, fece parte di un gruppo di ex ambasciatori Usa in Vaticano che sostennero, anche economicamente, Mitt Romney; alcuni di loro, di recente, hanno poi mosso rilievi al papa troppo critico verso il capitalismo. Insomma il quadro, dalle parti di San Pietro, è sempre un po' più complesso di quanto non appaia a prima vista.

È tuttavia non c'è dubbio che quella visione bergogliana di un capitalismo globale dal quale scaturiscono ingiustizie e quindi violenze, in cui le disparità sociali crescono, abbia suscitato sorpresa e contestazioni. In Italia Giuliano Ferrara, che pure non risparmia critiche al nuovo papa, ha bollato però come inconsistenti le sparate di alcuni esponenti vicini al 'Tea party' - l'ultradestra americana - che hanno voluto vedere in Bergoglio un marxista o una sorta di papa-Obama. La Chiesa, ha commentato Ferrara, i conti con il comunismo li ha fatti e li ha fatti bene.

È però un problema di fondo s'intravede. Forbes, con una certa fermezza, ha difeso il principio della globalizzazione economica e la produzione di beni su vasta scala quali strumenti concreti per la fuoriuscita dalla povertà di milioni di persone, soprattutto in quello che definiamo sud del mondo. Ha fatto di più Walmart (la grande catena di prodotti a basso costo) per i poveri, ha

spiegato Bill Frezza sulla rivista, che la Chiesa cattolica o mille madre Teresa. Il Guardian, invece, in un lungo articolo firmato da Haidi Moore, sostiene che il Papa ha finalmente toccato il punto, cioè non tanto il superamento del capitalismo, ma il problema della crescita delle diseguaglianze. In sostanza, si spiega numeri alla mano, l'attuale modello sta producendo distanze sempre più grandi fra un gruppo ristretto di possessori della ricchezza che vedono aumentare i loro introiti anche negli della crisi e il 99% della popolazione il cui reddito è praticamente fermo da quando sono iniziate stagnazione e recessione. Più in generale questa disparità sta aumentando da circa 40 anni. Fra le conseguenza dell'allargarsi della forbice c'è l'aumento della povertà e della spesa pubblica per sostenere i meno abbienti, gli esempi vengono di nuovo dall'America. L'ingiustizia è dunque anche antieconomica. Francesco ha ragione, scrive il Guardian, quando dice che "la diseguaglianza è il principale problema economico del nostro tempo, per tutti non solo per i poveri".

Insomma la globalizzazione apre nuovi mercati a chi prima ne era escluso ma se non si accompagna con criteri di redistribuzione, con governi democratici, solidarietà, principi etici, provoca ferite laceranti nei corpi sociali. Il Washington Post cerca a sua volta una via di mezzo. E spiega che il Papa non va interpretato con una chiave solo politica, il suo è un approccio "profetico" ai problemi e quindi anche al tema dell'ingiustizia e degli eccessi dell'individualismo, Bergoglio "non è un neo marxista". I suoi critici, afferma Tom Krattenmaker, fanno un errore, valutarlo con le lenti "della politica e dell'ideologia americana". Il primo Papa dell'emisfero del sud del mondo, afferma a sua volta Michael Gerson, si immedesima con gli emarginati, gli sfruttati, i lavoratori, le persone che soffrono a causa della schiavitù sessuale o della tratta, "questo è il lato oscuro dei mercati, la vendita della vita e della dignità".

Certo appare sempre più evidente con il passare dei mesi che forse la novità più profonda e destinata a lasciare il segno nella scelta compiuta dal conclave nel marzo scorso, è quella di aver portato a Roma un Papa del sud del mondo aprendo così una nuova stagione di crescita per la Chiesa cattolica e in un certo modo riequilibrando, almeno un po', il peso delle leadership che contano a livello mondiale. Non per caso anche Time ha eletto papa Francesco persona dell'anno.

5- Radio Vaticana, 13/01/2014

#### **PAPA FRANCESCO AL CORPO DIPLOMATICO**

Di Sandro Gisotti

CITTA' DEL VATICANO - La chiusura porta sempre alla distruzione, promuovere la cultura dell'incontro. E' l'esortazione rivolta da Papa Francesco ai membri del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, incontrati stamani nella Sala Regia del Palazzo Apostolico per gli auguri di inizio anno. Dalla Siria al Centrafrica, dalla Nigeria all'Iraq, il Pontefice ha toccato nel suo lungo intervento tutte le aree che oggi soffrono a causa della violenza. Quindi, ha ribadito la necessità di combattere la "cultura dello scarto", di aiutare i più deboli e in particolare i migranti ed ha levato un appello accorato affinché i bambini siano risparmiati dall'orrore dell'aborto, della guerra e della tratta degli esseri umani. Attualmente la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche piene con 180 Stati. L'indirizzo d'omaggio al Papa è stato rivolto dal decano del Corpo diplomatico, Jean-Claude Michel, ambasciatore del Principato di Monaco.

Apertura, incontro, fraternità. Sono i tre perni intorno a cui ha ruotato il discorso di Papa Francesco al Corpo diplomatico, una sorta di "road map" globale per la pace e i diritti umani. Il Pontefice ha subito sottolineato che vanno sostenute le persone più deboli: gli anziani, che troppe volte sono considerati un peso e i giovani, che devono essere aiutati a trovare un lavoro, per non spegnerne l'entusiasmo. Né ha mancato di chiedere politiche di sostegno alla famiglia. Quindi, ha messo l'accento sul tema a lui caro della cultura dell'incontro:

"La chiusura e l'isolamento creano sempre un'atmosfera asfittica e pesante, che prima o poi finisce per intristire e soffocare. Serve, invece, un impegno comune di tutti per favorire una cultura dell'incontro, perché solo chi è in grado di andare verso gli altri è capace di portare frutto, di creare vincoli di comunione, di irradiare gioia, di edificare la pace".

Lo confermano, ha detto il Papa, "le immagini di distruzione e di morte che abbiamo avuto davanti agli occhi nell'anno appena trascorso". Il Papa, che ha citato numerosi suoi Predecessori, si è quindi soffermato sulle situazioni più drammatiche nel mondo a partire dalla Siria per la quale ha chiesto ancora una volta la fine del conflitto. Il Pontefice ha, inoltre, ringraziato quanti hanno partecipato alla Giornata di preghiera da Lui indetta per la pace nel Paese:

"Occorre ora una rinnovata volontà politica comune per porre fine al conflitto. In tale prospettiva, auspico che la Conferenza 'Ginevra 2', convocata per il 22 gennaio p.v., segni l'inizio del desiderato

cammino di pacificazione. Nello stesso tempo, è imprescindibile il pieno rispetto del diritto umanitario. Non si può accettare che venga colpita la popolazione civile inerme, soprattutto i bambini”.

Il Papa ha avuto parole di incoraggiamento per i tanti profughi siriani, elogiando lo sforzo dei Paesi, come Libano e Giordania, che li hanno accolti generosamente. Sempre rimanendo nel Medio Oriente, il Papa ha espresso preoccupazioni per l'acuirsi dei contrasti nel Paese dei Cedri, instabilità che vive anche l'Egitto e l'Iraq. Il Papa ha invece espresso soddisfazione per i progressi compiuti nel dialogo tra l'Iran e il Gruppo 5+1 sulla questione nucleare. Quindi, ha incoraggiato gli sforzi per la pace tra israeliani e palestinesi:

“In questo senso è positivo che siano ripresi i negoziati di pace tra Israeliani e Palestinesi e faccio voti affinché le Parti siano determinate ad assumere, con il sostegno della Comunità internazionale, decisioni coraggiose per trovare una soluzione giusta e duratura ad un conflitto la cui fine si rivela sempre più necessaria e urgente”.

Papa Francesco ha poi rivolto il pensiero all'esodo dei cristiani dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Essi, ha osservato, “desiderano continuare a far parte dell'insieme sociale, politico e culturale dei Paesi che hanno contribuito ad edificare”: “... i cristiani sono chiamati a dare testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio. Non bisogna mai desistere dal compiere il bene anche quando è arduo e quando si subiscono atti di intolleranza, se non addirittura di vera e propria persecuzione”.

Con grave preoccupazione, il Papa ha parlato della Repubblica Centrafricana, dove la popolazione soffre a causa di tensioni “che hanno seminato a più riprese distruzione e morte”. Ed ha chiesto con forza “l'interessamento della Comunità internazionale” affinché “contribuisca a far cessare le violenze, a ripristinare lo stato di diritto e a garantire l'accesso degli aiuti umanitari” nel Paese. Da parte sua, ha ribadito, la Chiesa cattolica “continuerà ad assicurare la propria presenza e collaborazione” per aiutare la popolazione e per “ricostruire un clima di riconciliazione e di pace”. Un binomio, questo, ha detto, che è una priorità fondamentale “anche in altre parti del Continente africano”. Ancora, ha parlato della difficile situazione in Nigeria, Mali, Sud Sudan dove si vive una nuova emergenza umanitaria. Il Papa ha così rivolto lo sguardo all'Asia, auspicando il dono della riconciliazione per la Penisola coreana ed ha esortato alla convivenza pacifica nel Continente tra le diverse componenti civili, etniche e religiose: “Occorre incoraggiare tale reciproco rispetto, soprattutto di fronte ad alcuni preoccupanti segnali di un suo indebolimento, in particolare a crescenti atteggiamenti di chiusura che, facendo leva su motivazioni religiose, tendono a privare i cristiani delle loro libertà e a mettere a rischio la convivenza civile”.

La pace, ha del resto osservato, è ferita dovunque la dignità umana viene negata, prima fra tutte dalla “impossibilità di nutrirsi in modo sufficiente”. Ed ha avvertito che “non possono lasciarci indifferenti i volti di quanti soffrono la fame, soprattutto dei bambini. Oggi, ha poi constatato con amarezza, non sono scartati solo il cibo o i beni, ma vengono scartati “gli stessi esseri umani, “come fossero cose non necessarie”:

“Ad esempio, desta orrore il solo pensiero che vi siano bambini che non potranno mai vedere la luce, vittime dell'aborto, o quelli che vengono utilizzati come soldati, violentati o uccisi nei conflitti armati, o fatti oggetti di mercato in quella tremenda forma di schiavitù moderna che è la tratta degli esseri umani, la quale è un delitto contro l'umanità”.

Il Papa ha, così, ricordato la sua visita a Lampedusa, chiedendo accoglienza per i migranti, in particolare per i tanti costretti a fuggire dalle violenze e dalla carestia nel Corno d'Africa e nella Regione dei Grandi Laghi. Il Papa, Vescovo di Roma, non ha quindi mancato di levare un augurio particolare per l'Italia:

“Auguro al popolo italiano, al quale guardo con affetto, anche per le comuni radici che ci legano, di rinnovare il proprio encomiabile impegno di solidarietà verso i più deboli e gli indifesi e, con lo sforzo sincero e corale di cittadini e istituzioni, di superare le attuali difficoltà, ritrovando il clima di costruttiva creatività sociale che lo ha lungamente caratterizzato”.

Il discorso di Papa Francesco si è concluso con la vicinanza alle vittime del tifone Haiyan, nelle Filippine e nel Sud Est asiatico, e con un appello al rispetto del Creato. Anche “l'avidità sfruttamento delle risorse ambientali”, è stato il suo monito, rappresenta una ferita alla pace.

6- Da *EUROPAQUOTIDIANO*, 07/06/2014

**Sognando la pace, israeliani e palestinesi nel giardino di papa Francesco**

Di Maria Galluzzo

Come è già accaduto con la veglia per la Siria, saranno forti le conseguenze politiche dell'inedito meeting in cui ebrei, cristiani e musulmani invocheranno la **pace**, pregando in modo distinto, secondo la propria fede.

«Nessuno ha la presunzione che dopo questo evento scoppierà la pace in Terra Santa ma l'intento è quello di fare un gesto forte per riportare nell'ambito della discussione politica un respiro più ampio e anche per avere un impatto sull'opinione pubblica». Parole del custode di Terra Santa, il francescano Pierbattista Pizzaballa, ieri in un briefing dedicato a spiegare i dettagli dell'incontro convocato per domani in Vaticano da papa Francesco con il presidente israeliano Shimon Peres, quello palestinese Abu Mazen e il patriarca ortodosso Bartolomeo.

Ha ragione il padre francescano a essere cauto, ma le ricadute politiche di questo "gesto forte", frutto di una intuizione spontanea di papa Bergoglio durante l'intensa tre-giorni in Medio Oriente, sono già palpabili. Grande è l'attenzione dei media internazionali su cosa accadrà domani nell'arco di poco più di un'ora e mezza – tra le 19 e le 20.30 – in un piccolo triangolo dei Giardini vaticani, tra la Casina Pio IV e l'Accademia delle Scienze. E già questo sarà sufficiente per rimettere in circolo nelle vene dell'opinione pubblica la questione mai risolta di una terra tormentata dall'assenza della pace. Un summit molto speciale, che si evidenzia per il taglio strettamente religioso, **per essere** una «pausa rispetto alla politica», avrà molti più effetti di tanti estenuanti negoziati.

La diplomazia di papa Francesco è fatta di gesti e di ricerca dell'incontro. Nella cerimonia di domani mette insieme due leader artefici di pace e tutte quelle persone – sono la grande maggioranza – che sognano la pace e «la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti». Mette insieme due delegazioni distinte, espressione di due paesi diversi e al tempo stesso di tre religioni diverse. Ebrei, cristiani, musulmani – vivono in Israele come in Palestina – non saranno chiamati a una «preghiera interreligiosa», ma pregheranno secondo la loro fede, scegliendo musiche e testi di riflessione della loro tradizione e sensibilità. L'unione di queste tre punte – interessante la scelta del prato triangolare che vedrà il papa, i due presidenti e il patriarca posizionati nel vertice, le delegazioni ai due lati – proietterà all'esterno il sogno dei costruttori di pace.

Con questa cifra – la scelta di mettere davanti a tutto la forza della preghiera e dell'incontro – il papa ripropone una strategia già sperimentata con la grande veglia di preghiera per la pace in Siria. Anche allora, era il settembre dello scorso anno, si disse che non si trattava di un gesto politico. Ma le ricadute politiche di quella convocazione furono tangibili, di fatto sventarono l'attacco occidentale.

Ecco perché domani, seguendo un evento studiato con una regia impeccabile, in molti si sentiranno autorizzati a sognare la pace.

